

Quanto è importante togliere i filtri che interponiamo tra il cuore e il di fuori? Domanda semplice nella costruzione formale, eppure talmente difficile da applicare nella vita quotidiana. I racconti di Vladimir Luxuria vogliono rispondere a questo. Lei vuole rispondere a questo. Semplici, privi di ipertestualità e lontano da contorti percorsi narrativi. La strada scelta dall'artista è quella dell'immediatezza; con un personale ritmo espositivo che prende lo sguardo del lettore e lo dirige sul foglio. La sua non è una stereotipata rivendicazione sessuale, lei ci esorta ad esternare la spontaneità della nostra essenza. Sembra volerci dire che la diversità è più normale della normalità. Indagando in questi racconti ci si accorge di come nella nostra era l'amore cada in disgrazia, soffocato dallo smog dell'intolleranza e dal catrame della piattificazione. Le favole che si leggono hanno accompagnato generazioni di individui opportunamente indottrinati che mai si sono rapportati ad un differente metro di considerazione. Le favole che non si leggono cercano di eradicare la morale scolastica rivestendola con una matrice pericolosamente vera, in cui non esiste il bene cristiano; si direbbe piuttosto un bene della persona non figlio di una ricerca egoistica, ma del raggiungimento dell'equa padronanza dei diritti di qualunque manifestazione vivente a perseguire lo stato del cuore. Speranza e rammarico si mescolano di trama in trama, ogni singolo racconto, pur a se stante, sembra miscelarsi con l'altro e l'immagine dell'autrice rimane in sottofondo quasi ad alitare sulle vicende. I nomi, i luoghi, le ambientazioni, ci riportano ad un atmosfera pressonno, molto simile a quegli attimi che ogni bambino ha vissuto poco prima di coricarsi... magari confortato dalla voce genitoriale. La voce di Luxuria si insinua senza chiedere permesso, tramortendo dolcemente la noia del nostro esistere. *La forza del nostro vivere non ammette eccezioni alle sue regole, non ci si può sottrarre dall'impeto della corrente* (La sirena nel cemento); tale affermazione non offre apparenti vie di fuga, ma l'autrice non vuol fuggire da se stessa... semmai invadere la sua felicità, che non è vincolata alla condizione sessuale... il modo con cui godiamo non chiarisce chi siamo, lo scopo nel vero, si schiude sulla salvezza di una personale pretesa di vita, senza ostentare lo status raggiunto come fosse una condizione contagiante a cui ognuno dovrebbe tendere. Lei mai ci impone un modello, perché sa troppo bene che essere angeli solitari porta comunque e sempre a combatterlo.

*Iago, poeta di Nettuno*